



# Caccia al FISCHIO

## **Cacce d'altri tempi: la caccia con il fischietto al gallo del nocciolo**

**I**l francolino di monte: *Tetrastes Bonasia*, una specie che rimane da sempre confinata sulle Alpi centrali e orientali è tra i quattro tetraonidi alpini il più piccolo ed il più discreto.

Infatti tutte le sue caratteristiche: piumaggio, canto, habitat ne fanno un uccello “discreto” poco appariscente che spesso sfugge anche ai naturalisti e che, a differenza dei più blasonati cedrone e forcello, è stato sempre ignorato dall'iconografia venatoria alpina ricca di immagini di questi due tetraonidi maggiori.

Il fatto poi che la legge nazionale lo abbia escluso sin dal '77 dalle specie cacciabili (una leggenda narra che tra i parlamentari legislatori se ne ignorasse l'esistenza, la diffusione e le consistenze, ma fosse stato scambiato per il francolino di Herkel o il francolinus francolinus due specie di galliformi introdotti in Italia) non ha certo giovato a promuovere indagini sul suo status nelle Alpi, attualmente quasi del tutto sconosciuto. La specie tutt'al più appare citata negli atlanti ornitologici regionali come specie presente o assente o sporadica.

Un vero peccato, perché il francolino di monte è prima di tutto una specie ottima sotto il profilo alimentare – il nome “bonasia” ne dà ampia certificazione – ma anche perché è una specie ti-

pica dei boschi alpini estremamente affascinante che aveva – quando era cacciabile – dei cultori, specialisti nella sua caccia, molto tecnica e basata su una profonda conoscenza dell'habitat e dell'ecologia della specie. Anche le ricerche sono veramente scarse; una tesi di laurea molto completa e approfondita di una cacciatrice, Roberta Covi, è degna di menzione e meritevole di pubblicazione. Solo nel Grande Nord, nella taiga, ancora esiste una cultura della caccia al francolino al fischio (sul web You tube circolano decine di filmati interessanti sul tema). Riguardo alla bontà delle sue carni – bianche a differenza di quelle degli altri tetraonidi – era, in passato, considerato un uccello destinato alle mense regali. Anche nelle cronache del Concilio di Trento, era tra le carni di selvaggina destinate alle mense cardinalizie, una delle più ricercate e ben retribuite anche perché le prede non erano mai abbondanti nonostante fosse diffuso e si cacciasse allora con i lacci a terra o sulle pasture dei sorbi in special modo.

I primi dati sui carnieri e sulla biologia della specie si trovano per le Alpi Italiane solo attorno agli anni trenta per il Trentino dove si parla di medie di abbattimenti nei decenni precedenti attorno ai mille capi sull'intero territorio provinciale per arrivare ai tremila negli anni '60 con il crollo poi – così come si riscontra in tutti i galliformi alpini – agli inizi degli anni '80 (dal 71 al 74 gli abbattimenti denotano un crash generalizzato), sino al migliaio di capi fino alla chiusura della caccia nel '87 come avviene poco prima in Friuli e in Alto Adige.

La caccia ai tetraonidi in passato con l'uso del fucile, si è concentrata sui tempi e nei momenti di maggior visibilità in particolare dei ma-

UMBERTO ZAMBONI

schi nel periodo riproduttivo, nelle fasi amoroze dove canto e parate li rendono visibili e avvicinabili. Nasce così la caccia al canto, un tempo comune, ora rimasta sulle Alpi unicamente in Austria.

Il francolino – da uccello discreto qual è – non ha le arene di canto dei cugini poligami nè canti rumorosi. Il suo canto è un fischio sottile al limite dell’ultrasuono modulato e di timbro diverso nei due sessi, si suppone evolutosi in tale modo, per essere udito dai congeneri anche nei rumori della foresta.

Anche per il francolino il cacciatore ha però saputo scovare il suo “tallone di Achille” un punto vulnerabile per poterlo cacciare con successo senza sprecare colpi nel tentare fucilate al volo. Un volo rapido tra la vegetazione caratteristica tipica di questo uccello.

Imitando il suo richiamo, in autunno allo sciogliersi delle nidiate e al momento della scelta dei nuovi territori e al formarsi delle nuove coppie, appostandosi nei siti idonei e imitando il canto con fischietti artigianali personalmente costruiti, il cacciatore riesce a richiamare il francolino vicino sino a sparargli a fermo. Essenziale è la conoscenza del territorio, la capacità di riprodurre il canto modulandolo opportunamente sul timbro del maschio o della femmina o del giovane a seconda del soggetto che risponde al richiamo e non ultima la manifattura dei fischietti di materiale vario dal metallo per quelli “fabbri-cati”, alle galle del parassita del faggio (mikiola fagi) reperite sul posto, ai più sofisticati costruiti in osso con cera fusa all’interno, di varie zam-



pe di selvatici (dal francolino alla lepre al gatto). Fischietti gelosamente conservati e passati in dote ai discepoli di caccia.

I cacciatori specialisti erano pochi, non più di uno o due per paese ed i carnieri erano sempre rapportati alla consistenza annuale delle prede delle quali si doveva curare la conservazione in numero tale da garantire la riproduzione per gli anni a venire, considerando che qualche francolino era vittima dei cacciatori col cane e dei “bruciasiepi” che si appostavano sotto i sorbi in attesa delle cesene e dei tordi.

Nella memoria e dalle esperienze raccolte i carnieri annuali anche per gli specialisti era attorno ai dieci uccelli all’anno anche nelle zone migliori.

Tra questi mi è più caro il ricordo del mio vecchio ed eccellente professore di greco del liceo monsignor Dallabrida, per i suoi studenti “don Rino”, cacciatore a tutto campo, buongustaio, ma soprattutto possessore di splendidi fischietti in osso per francolino che sapeva usare con maestria



e che mi aveva prospettato come lascito uno di questi in cambio dell'amicizia proseguita dopo il liceo e la sua pensione.

Un episodio avvenuto negli anni ottanta, è esemplificativo della caccia specialistica e di questo personaggio, recentemente rinnovato nella memoria dalla testimonianza di uno dei protagonisti.

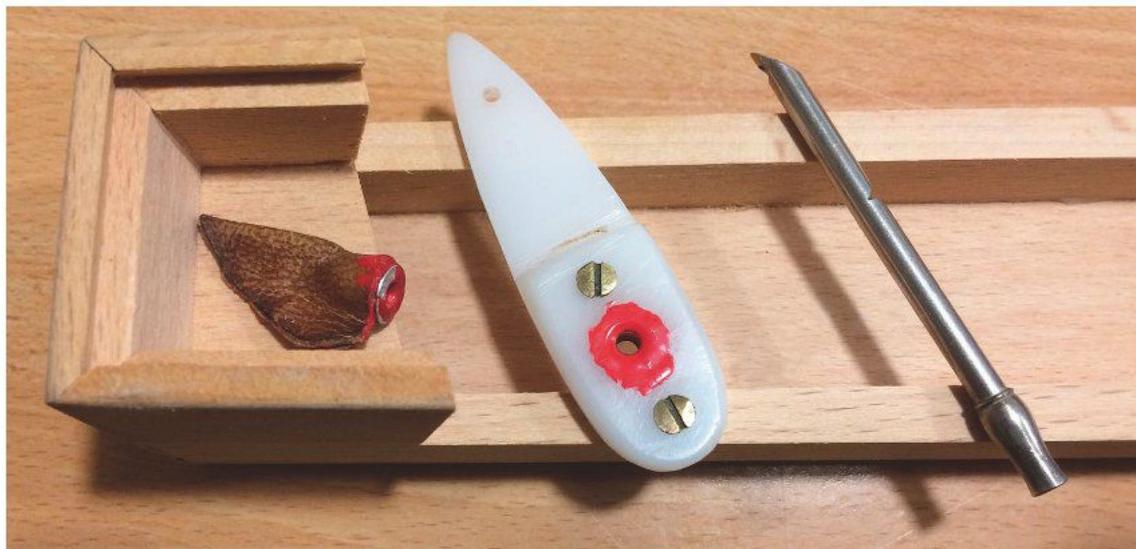
Una tarda mattina di fine settembre al rientro da una uscita a funghi don Rino cerca in paese il vigilante urbano cacciatore, lo convoca tramite il parentado e gli ordina di recarsi con lui al pomeriggio con fucile ed alcune cartucce per uccelli senza altro aggiungere. All'epoca il professore in pensione non era più cacciatore ma manteneva tutta l'autorità ed il prestigio del precedente ruolo. Nel tragitto don Rino spiega solo che si caccerà il francolino che aveva visto nell'uscita mattutina. Giunti ai margini di una radura fece accucciare il cacciatore spiegandogli da dove sarebbe presumibilmente arrivato il francolino al quale avrebbe sparato solo se si fosse buttato su una pianta; quindi si allontanò di una decina di metri iniziando il fischio leggero e modulato che ebbe una pronta risposta. Dopo un "colloquio" serrato di richiami il francolino, un giovane maschio arrivò in volo proprio sulla pianta indicata dal professore dove fu abbattuto con una facile fucilata. La scena si ripeté



spostandosi di alcune centinaia di metri con la conclusione dell'abbattimento di una femmina. I due uccelli finirono naturalmente al monsignore per una, non meglio precisata, cena importante con autorità civili e religiose. Al cacciatore rimase comunque l'esperienza, ancora oggi piacevolmente ricordata, di una grande maestria e conoscenza di caccia del monsignore e di selvatici oggi sempre più rari per i quali vi è un disinteresse generale.

Saranno le modifiche ambientali, la mancata coltivazione del bosco, la scomparsa del ceduo, sarà il tanto proclamato "innalzamento termico", i predatori ecc. ma è certo che trent'anni di tutela venatoria della specie non hanno prodotto risultati positivi sulla dinamica e sulla consistenza della specie, segnalata sempre più nell'habitat del forello tra larici e mughi od ontani, tradendo così le origini del suo nome francese e tedesco quale "gallo del nocciolo".

Innegabile però è la perdita di conoscenze che i cacciatori specialistici al fischio avevano e tramandavano, una cultura naturalistica oltre che venatoria che forse potrebbe essere ancora recuperata per metterla al servizio della conservazione di questa specie dimenticata. ■



Fischietti da richiamo per francolino: a sinistra realizzato in galla del faggio, al centro in plastica e a destra in metallo